

UNO SGUARDO DA BRUXELLES

Dalla Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza Silvia Costa ammonisce: "C'è ancora tanto da fare"

di SILVIA SITARI

La strategia UE per la parità tra donna e uomo passa anche per il microcredito. L'onorevole Silvia Costa, europarlamentare membro della Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, da sempre impegnata con sensibilità e determinazione nelle problematiche legate alla condizione della donna, ha idee molto chiare per realizzare la parità delle donne.

A che punto siamo, in Italia, con le normative su quanto disposto dalla Commissione europea dei Diritti della Donna e Uguaglianza di Genere?

Nel 2010/2015 viene approvata la nuova tabella di marcia per aggiornare le priorità che si dà l'Unione Europea in materia di parità tra uomini e donne. Al primo posto c'è l'indipendenza economica delle donne, al secondo la pari retribuzione, al terzo la parità nei processi decisionali. Poi c'è la lotta alla violenza contro le donne, che è in crescente aumento, la parità nelle "azioni esterne" e, infine, la governance cioè la riorganizzazione di quegli organismi di monitoraggio e di controllo dell'efficacia delle misure che vengono adottate. Questo, però, avveniva nel 2010 quando eravamo ancora lontani dalla grande crisi di

oggi e così molti obiettivi, come la riduzione della povertà, sono confluiti nell'Europa "20-20-20". Con questa crisi oggi, in Italia, abbiamo sulla soglia della povertà una popolazione del

24% con il dato drammatico che riguarda 2 bambini su 4, e quello che vede una povertà molto "femminilizzata". L'Italia, sulla povertà relativa, ha l'indicatore peggiore. La media delle donne che lavorano è intorno al 50%, rispetto all'obiettivo del 2012 che era del 60%, sebbene il Nord Italia abbia quasi raggiunto l'obiettivo, ma il Sud è fermo al 35%, per cui la condizione delle donne si è molto polarizzata, acuendosi tra Nord e Sud, tra fasce di età, e tra donne con famiglie in condizioni particolari. Sono questi i dati da considerare per le politiche da adottare.

Analizziamo un po' qualcuno di questi punti?

Riguardo all'indipendenza economica, dove troviamo i temi del lavoro autonomo, della dell'imprenditorialità femminile e della conciliazione, noi abbiamo un tasso di disoccupazione che è ancora molto alto



Silvia Costa



con dentro, anche, un'alta percentuale di lavoro femminile precario e sottopagato. Riguardo al lavoro autonomo, invece, abbiamo il più alto numero di imprenditrici donne: sono circa 1 milione e 200mila contro 1 milione della Francia e 800mila della Germania. C'è grande vivacità e capacità delle donne italiane nel mettersi in proprio, si mettono in gioco più facilmente rispetto all'uomo medio. A favorire tutto questo è senz'altro la tradizione storica italiana delle piccole imprese familiari territoriali. E qui si colloca la potenzialità di strumenti finanziari nuovi come il microcredito, con l'accompagnamento e la formazione. Siamo ancora al palo per la salute della lavoratrice madre, per le strutture di assistenza all'infanzia, e per la parità di genere riguardo all'immigrazione. Sulla parità delle retribuzioni sta lavorando presso la UE una commissione di esperti che raccoglie tutti i dati per capire come stanno le cose nella Pubblica Amministrazione, poiché sul privato ci sono meno dati disponibili. Il nostro Paese ha una minore disparità salariale, dovuta sia alla presenza dei contratti nazionali sia al maggior controllo negli avanzamenti di carriera. Ma le donne accedono meno alle posizioni di dirigenza perché la loro disponibilità di tempo è limitata, mancando le strutture citate prima, e perché

necessitano di formazione. Riguardo alle parità decisionali abbiamo fatto la legge sulla direttiva europea per l'equilibrio di genere nei cda, ma rimane l'importanza del controllo e del monitoraggio. È rilevante il ruolo svolto da alcune organizzazioni di donne che formano e preparano per ricoprire questi ruoli. E le parità decisionali devono trovarsi anche negli istituti di ricerca, nelle giunte regionali, comunali e in ogni altro organismo.

E per il dramma della violenza sulle donne?

Ritengo importanti tre cose: la direttiva sulla tratta degli esseri umani, che mette al centro azione di tutela e reintegrazione della vittima, ma anche una lotta molto più forte alla criminalità organizzata. La direttiva sulla pedopornografia, poiché le vittime sono per un buon numero bambine, e la direttiva sull'ordine di protezione europeo: far valere un ordine di protezione ottenuto nel proprio paese anche negli altri paesi dell'Unione. Questa è una cosa di cui si parla poco ma è importante che ogni stato membro adotti questa direttiva per tutelare le donne vittime di violenza, alle quali è stato riconosciuto nel proprio paese un ordine di protezione. Ed è importante dare loro i riferimenti precisi: questo implica anche un passaggio veloce di informazioni tra le varie intelligence.

Che ruolo può svolgere il microcredito in tutto questo?

Credo moltissimo nel microcredito. Ho fatto un'esperienza di vari anni con la fondazione "Risorsa Donna" e le donne immigrate, che sono le meno "bancate" di tutte almeno fino a qualche anno fa, e ha funzionato con un altissimo livello di restituzione. Perché il microcredito non è uno sportello bancario ma un pacchetto di misure e di interventi che può agire su vari livelli quali l'accompagnamento nel processo di building, nella ricerca per conoscere la domanda del mercato, nella formazione. Se ci sono queste condizioni sono alti restituzione e successo, altrimenti non funziona. Ma in Italia mancano ancora leggi e normative per il microcredito volto all'autonomia della persona che con cifre più modeste, e i parametri detti prima, può essere un valido strumento per il superamento della povertà e l'inclusione sociale di un numero sempre crescente di persone.